Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4576
MILANO

LE QUATTRO STAGIONI IN SASSUOLO.

FESTA

CON MUSICA, E BALLO

Da farsi nel Ducal Palazzo di SASSUOLO *medesimo*

PER LA NASCITA

DEL SERENISSIMO PRINCIPE

GIAN-FEDERIGO D'ESTE.

In MODENA, MDCCXIX.

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.
Con Licenza de' Superiori.

J. Mauro Ant.o Corniani

Imprimatur.

Inquiſitor Gen. Mutinæ.

Vidit

Borſius Santagata.

PERSONAGGI.

PRIMAVERA.

STATE.

AUTUNNO.

INVERNO.

Primavera.

VEnticelli discendete
Giù da i Monti
Intorno a i Fonti,
Nè temete
Il cocente estivo ardor.
Cade il Sol: ecco la sera:
Primavera
Or se'n viene
In queste arene
A chiamar dal suolo i Fior.
Venticelli &c.
Io pur da gli alti Monti, ove soggiorno
Nella stagion, che il Sol par, che non pense
Lasciarsi mai cader di mano il giorno,
In questi Colli or scendo,
Per preparare al mio Regnante Estense
Dopo i gravi pensier dolci riposi.
Che, se del suo Natal superba io fui,

Quel festeggiare or voglio
Di chi gli è Figlio, e degno sì di Lui.

State.

Non ti sovvien, che questi
Son giorni miei? ti basti andar superba
Del Natal di Rinaldo: Egli è il Regnante;
Di Federigo a me il Natal si serba.

Autunno.

Sol per te sì gran pompa? or ti rimembre,
Che non è questo più l'acceso Agosto,
Ma il pampinoso mio fresco Settembre.
Per la memoria di sì gran Natale
Con lui comincio; e non aspetto mai,
Che il Sol faccia alla Notte il Giorno eguale.
E vedi pur, ch'io quel vapor fugai,
Onde ardea l'aria, e il suolo,
E per temprar de' fiati tuoi le vampe
All'aure più soavi io sciolsi il volo.

State.

E il Verno ancor.....?

Verno.

sì: il Verno ancor pretende
Onorar sì bel Giorno: io riconosco
L'alto Signore, il cui Regno si stende
Sin sopra l'Alpi, e mercè cui non parto
Io mai d'Italia bella,
Là ricourando allora
Che Voi nemiche mie mandar vorreste,
Ora con gli Austri, ed or co i lampi, e i tuoni,
Me su 'l confin de' gelidi Trioni.
E a celebrar con Voi del di Lui Figlio
Il dì primiero or vengo;
Nè troppo ardito parmi il mio consiglio.
Non ho sempre sul crine
O le nevi, o le brine:
E tutta Europa si rammenta ancora
La scorsa dolce mia stagion serena.

Ma ſe il voſtro rifiuto
Sveglia il mio ſdegno; aſpetterò, che torni
Alla ſua Reggia il Regnator di queſte
Belle contrade; e poi vedrem, qual ſia
Maggiore il voſtro vanto, o l'ira mia.
Scatenerò
Da le lor foſche grotte
I nembi più ſonanti,
E porterò la Notte
In faccia al Sol.
Confonderò
De le ſtagion più belle
I più ſuperbi vanti,
E d'orride procelle
Coprirò l'aria, e il ſuol.
Scatenerò &c.

State.

Frena il tuo ſdegno: il Verno
Tranquillo è troppo grato; e or più ſei caro,
Che feſteggiar con noi tu penſi. Or'odi
Il ſuon, che al Ballo invita: al Prence Eſtenſe
Tributi intanto noi darem di lodi.

Il

Il Coro canta l'Aria del Ballo.

Diamo lodi all'Alma bella,
Che diſceſe dalle sfere,
E il chiaror della ſua Stella
Fa vedere ancora a noi.
Nel ſereno, e lieto volto,
Nell'eccelſa altera fronte
Per ſua gloria ha il Ciel raccolto
Lo ſplendor de' raggi ſuoi.
Nel brillar della pupilla,
Nel girar del vivo ſguardo
Troppo chiaro a noi sfavilla
Il deſtino de gli Eroi.
Di gran Padre degno Figlio,
Quanto ei ſia grande nell'opre,
Nel penſiero, e nel conſiglio,
Fai ſcoprir ne' geſti tuoi.
Il tuo ſangue è ſangue regio,
Ma di ciò Tu non ſei pago:

De'

De' Regnanti ogni gran pregio
Imitare ancora vuoi.
Se l'invitto Trionfante,
Cui si rese l'Asia doma,
Somigliasti col Sembiante,
Superarlo in forma or puoi.

State.

Tanto del suo Natal vad'io fastosa,
Che in questo dì mai turbini, o tempeste
Non temeranno i campi, e le foreste.

Placide, e dolci Aurette
Qui gireranno intorno:
I nembi, e le saette
Non voglio in sì bel Giorno.
Placide &c.

Verno.

Di rigide pruine
Io non spargerò mai le Piante, e i Fiori
Di questo regio Colle,

Pri-

Primavera.

e avrai sol teco
Le fredde nevi, onde tu far più grati
Possa i dolci liquori
Ne' lucidi cristalli;
E teco pur verrà quel, ch'ora io veggo,
Allegro spirto agitator de i Balli.

Arie del Coro col Ballo.

Con il Ballo, e con il Canto
Si festeggi in questo dì.
Con sì giusto altero vanto
Mai dal Gange ei non uscì.
Con &c.
Chi oggi nacque in aurea cuna
Si rimiri ora danzar.
E de' Regi la Fortuna
Sempre a Lui d'intorno errar.
Chi &c.
Il felice suo Natale
La cagione è del goder.

Ma

Ma l'aſpetto ſuo regale
Fa maggior l'altrui piacer.
Il &c.
Mentre Ei muove in vaga danza
Il veloce agil ſuo piede,
Dell'Italia la ſperanza
Lieta andar con Lui ſi vede.
Mentre &c.
Tutta l'altra altera Prole
Sol per Lui gode, e feſteggia,
Ed al ſuon de le carole
Eccheggiar s'ode la Reggia.
Tutta &c.
E imitando i preſti giri
Delle eccelſe alme Sorelle,
Su gli eterni alti Zaffiri
Ora danzano le Stelle.
E imitando &c.

Autunno.

Io di frutti le piante, e di sì elette
Uve le viti colmerò, che queſte
Pendici amene del regal Saſſuolo

Invi-

Invidia non avranno
Al Vin di Creta, o al Nettare del Polo.
Allora ch'io prendo
Liquore sì puro,
Il tuono non curo,
Non veggo il balen.
Quand'anche minaccia
Con torbida faccia,
Par ſempre, che ſia
Il Cielo ſeren.
Allora &c.

Primavera.

Io per eſſer gradita
Al Giovinetto Eroe, d'erbe vitali,
Onde fugare i mali,
Spargerò i Prati, e il ſuo gran Padre in vita
Terrò per Anni, e Luſtri: invan portare
Per Lui le febbri intorno, o Autunno, o State.

State.

Non m'accuſar, ch'io tenti

Sì

Sì gran delitto: io tosto spinsi altrove
Quel mal, ch'osò passare a Lui vicino.
So il felice destino,
Che intorno a Lui sempre s'aggira, e muove;
E so, che il Ciel per appagare i voti
De' Popoli divoti,
E compensar de' tempi avversi i danni
A Lui prepara il gran dono de gli Anni.
Noi condurremo intanto
D'alte venture adorni
Di Federigo i giorni;
E Voi nell'aspettar gli alti presagi,
Alme gentili, e liete
Alle Danze festive il piè movete.

Aria del Coro, e del Ballo.

Sfavillar
Già ne suoi lumi
Si rimira il suo destin.
E la sua gran sorte i Numi
Fan brillar
Su'l biondo crin.
Sfavillar &c.

Stanno in Ciel
Per darsi al volo
I bei dì del suo valor.
E più bel
Già farsi il suolo
Noi veggiam dal suo splendor.
Stanno &c.

Mesta andar
Lungi da noi
La Virtù non si vedrà.
La Stagion
De' saggi Eroi
Qui per Lui ritornerà.
Mesta &c.

Ei già sa
De l'alte cose
Le cagioni penetrar.
E scoprir
Le più nascose,
Che si fanno in Terra, o in Mar.
E scoprir &c.

Ei sa dir
Perchè s'avvampi
Tra le nuvole il balen.

E perchè
Su gli alti campi
Poi ritorni il bel ſeren.
Ei ſa &c.
Ma il penſier,
Che più infiammarſi
Ei ſi ſente dentro il cor.
E' l'ardor
Di ſomigliarſi
Al ſuo auguſto Genitor.
Ma &c.

IL FINE.